

Le origini della festa risalgono al pellegrinaggio che i contadini e i montanari intraprendevano in onore della Natività della Madonna.

L'ha resa indimenticabile il compositore elbano Giuseppe Pietri nella celebre operetta "Acqua cheta".

La «Rificolona»

di Lorenzo Ferri

La sera del 7 settembre, vigilia della data in cui la Cristianità ricorda la nascita della Vergine Maria, a Firenze - e non solo - si celebra uno degli appuntamenti più cari ai cittadini: la «Festa della rificolona». Multicolori, di forme e sagome diverse, fantasiose o ispirate a elementi della natura, spesso comperate nei negozi, ma oggi come ieri frutto dell'ingegno artigianale di genitori, nonni e fratelli maggiori, le rificolone fanno sempre la gioia dei bambini e anche dei grandi che «gareggiano» indirettamente affinché la lanterna del proprio pargolo (illuminata internamente da una candela o spesso anche da una luce a batteria) sia la più bella e originale, ricordando anche loro di essere stati bambini e di aver portato con orgoglio la rificolona attaccata alla canna di una calda serata d'estate.

Le origini della festa, esclusa la celebrazione della conquista fiorentina di Siena avvenuta nell'agosto del 1554, risale piuttosto all'arrivo a Firenze di contadini e montanari sia dal vicino contado che dalle zone più impervie del Casentino e delle montagne pistoiesi; tutti questi erano spinti al pellegrinaggio dal desiderio di far festa per la Natività della Madonna convergendo verso la Chiesa della Santissima Annunziata - nell'omonima piazza fiorentina - famosa anche per l'immagine dell'Annunciazione. Un altro motivo può essere anche la fiera che appunto l'8 settembre si svolgeva sempre nei pressi della Chiesa. E per percorrere i tratti di strada anche in ore notturne, quei montanari e contadini si facevano luce appunto con delle lanterne. E doveva essere uno spettacolo davvero insolito veder arrivare a Firenze tutta quella gente con i loro fiocchi lumi, un'occasione irripetibile per ascoltare i giovani fiorentini motteggiare in modo pungente soprattutto le robuste montanine che, con abiti corti e ruvidi, magari senza scarpe o con scarponi da montagna, si muovevano in modo strano, diverso da quello disinvolto dei cittadini.

Fu così che quelle donne del contado vennero soprannominate «Fierucolone» o «Fieruculone», non tanto perché giungevano lì per una fiera ma per il robusto fisico che, sedendo, poggiava sui loro... di dietro. Poi il passo da «fierucolona» o «rificolona» è breve, complice una facile correzione popolare.

Per Firenze si tratta di una delle manifestazioni più sentite dalla popolazione, anche se la festa ha conosciuto alti e bassi. Era senza dubbio molto in voga fino agli anni Sessanta: ad esempio nel '57 sulle spallette dei greti

dell'Arno per partecipare alla festa ci furono non meno di 150.000 persone. Poi il «vento rivoluzionario» del '68 che spazzò via miti, mode e tradizioni, fece di tutta l'erba un fascio e travolse anche questa festa settembrina. La sua connotazione stava cambiando - sempre meno popolare e sempre più «organizzata» - e così l'amministrazione comunale fu costretta a un impegno sempre crescente che a poco a poco venne meno. Dopo anni di difficoltà la festa ha ripreso vigore grazie ai quartieri cittadini, alle realtà presenti sul territorio, che hanno addirittura dilatato gli appuntamenti con la rificolona ben oltre il giorno canonico della festa: una fitta rete di circoli, associazioni, gruppi organizzano un gran numero di feste e happening, compresi degli interessanti laboratori dove i ragazzi imparano a costruire da soli le rificolone (anche se rimangono un classico la festa in riva all'Arno e l'appuntamento tradizionale con l'allegra kermesse di piazza Santissima Annunziata).

Comunque tutti gli appuntamenti hanno in comune il piacere di far ritrovare grandi e piccini in mezzo a tante rificolone multicolori, che a fatica resistono alle incursioni «dei soliti ragazzacci» con le loro cerbottane.

Un momento forse spiacevole per i piccoli proprietari, ma anche questo fa parte della liturgia della festa e dello spirito toscano. □



Lido di Spartaia - 57030 PROCCHIO - Isola d'Elba
Tel. 0565907502 / 0565907503 - Telex 590220